

Cataldo Giuseppe (1837-1928)*

Giuseppe M. Beniamino Cataldo nacque il 17 marzo 1837 a Terrasini (PA), da Antonino Cataldo e Sebastiana Borruso, due buoni ed onesti genitori. Dopo due giorni, il 19, ricevette il battesimo nella Parrocchia di S. Maria delle Grazie.

Dopo dieci anni circa, a causa delle turbolenze politiche, i suoi genitori, non sentendosi più sicuri a Terrasini, si trasferirono a Castellammare del Golfo, paese della mamma. Ed è a Terrasini e Castellammare che Giuseppe, ragazzo fragile e malaticcio, ebbe la sua prima educazione.

Appena quindicenne, chiese ed ottenne, nonostante il suo stato di salute, l'ammissione alla Compagnia di Gesù, nel Noviziato di Palermo (22 dicembre 1852). Questo primo periodo fu, però, interrotto più volte per colpa della sua salute insidiata dai pericoli di tisi. I suoi superiori, infatti, ritenendolo "tisico incurabile", lo mandarono a casa per periodi non brevi.

Dopo il noviziato seguì il regolare corso di studi di retorica e filosofia e negli anni 1859 e 1860 fu assegnato al Collegio Massimo e al Convitto dei Nobili (lo ritroviamo tra i "magistri" nei cataloghi dell'Ordine di quegli anni).

Le rivoluzioni politiche del 1860 costrinsero Giuseppe ad interrompere la sua formazione e ad andare, insieme ad altri suoi compagni, in esilio.

Si recò a Roma e, poi, passò in Belgio, a Lovanio, dove concluse gli studi. Ricevette l'ordinazione presbiterale l'8 settembre 1862, a Liegi (dopo il II° anno di teologia, con speciale dispensa) e celebrò la sua "prima messa" in Olanda a Maastricht, il giorno dopo.

Lo aspettavano le Montagne Rocciose - le Rocky Mountains o Rockies (dell'America settentrionale, dall'Alaska al nuovo Messico) - e, precisamente, le missioni che i gesuiti avevano fondato tra gli "indiani", tra i "pellerossa", in un'ampia zona di quell'estesissima catena e nei dintorni.

Dopo un viaggio dal percorso piuttosto articolato, a causa di una guerra che interessava quei luoghi, arrivò negli *States* e si trasferì al Collegio di Santa Clara in California, dove concluse gli studi di teologia, insegnò filosofia ai giovani gesuiti e, soprattutto, imparò la lingua degli Indiani, Numipu e Kalispell.

Intraprendendo un viaggio pericoloso, si recò (settembre del 1865) verso il nord. Lasciò San Francisco, sostò a Vancouver, giunse a Portland, nell'Oregon. Da qui, risalì, con una barca, il fiume Columbia fino a Wallula e, poi, a cavallo,

* da A. Lo Nardo, *Missionari siciliani nella storia della Compagnia di Gesù*, Palermo 2006, pp. 92-95.

fino a Walla-Walla.

La zona che - più di altre - faceva da scenario alle sue imprese è quella che tra il 1816 e il 1846 era indicata come l'Oregon County: la regione della costa nord-americana del Pacifico comprendente i territori di quelli che sarebbero diventati gli stati di Washington, Oregon e Idaho e le parti più occidentali degli stati del Wyoming e del Montana.

E qui incontrò le prime tribù di pellirossa. Ed è un andirivieni tra gli "Spokani" e i "Coeur d'Alene" e viceversa; e dopo aver evangelizzato gli Spokani si recò tra le tribù "Teste-piatte", nel Montana, e di lì fece ritorno nell'Idaho, precisamente a Lewiston che, grazie alla sua opera, poté vantare a quel tempo la prima chiesa cattolica.

L'obiettivo di Padre Cataldo rimase - però - il grande campo dei "Nasi-forati" che si trovava a Lapwai, nelle vicinanze di Lewiston, dove nel 1868 aveva fondato una missione. Qui l'opera del Padre incontrò molti ostacoli: e da parte dell'agente indiano di Lapwai, e da parte di taluni "Nasi-forati" che vedevano in lui un uomo del governo americano pronto a carpire la terra degli indiani.

Andò sempre avanti e indietro, per luoghi impervi, tortuosi, scoscesi e coperti di neve; attraversò fiumi ghiacciati che - a volte - cedevano sotto i suoi piedi e quasi quasi lo ingoiavano; spesso fu buttato giù, dalla sella dei cavalli che scappando via lasciavano P. Cataldo a piedi e, una volta, con una gamba spezzata.

Kaulks: "vestenera", lo avevano chiamato i suoi indiani, per via dell'abito talare. Vedendolo magro e scarso lo chiamavano pure S'Chiluisse: "salmone asciutto". Da quel momento, per il fatto che a causa delle ripetute cadute, si regge sulle grucce, lo chiamarono pure "Gambarotta".

La mediazione e l'aiuto di P. Cataldo non poterono impedire lo scoppio di una guerra tra i soldati degli Stati Uniti ed i "Nasi-forati", ma nonostante che tra quest'ultimi c'era chi istigava alla rivolta generale, con la prospettiva di riprendersi le terre dei padri, P. Cataldo riuscì nei suoi intenti: nessuna delle tribù convertite partecipò alla guerra.

Egli continuò il suo non semplice, faticoso lavoro tra gli indiani fino a quando il 16 giugno 1877 fu scelto come Superiore della Missione delle Montagne Rocciose; una missione quella che comprendeva un vasto territorio: in pratica, tutte le missioni dei gesuiti nel Nord-Ovest. Dalla residenza principale di Spokane Falls, le visitava più volte l'anno; apriva noviziati per la formazione di futuri gesuiti e di missionari; consolidava molte opere e ne istituiva altre. Ricoprì tale carica per ben sedici anni, anziché per la durata ordinaria di tre

anni. Alla fine del mandato, lasciò una missione ingrandita e con un numero di missionari fino allora mai raggiunto e ritornò ad essere un ... semplice gesuita. La sua umiltà era nota e fece chiaramente intendere di non essere disposto ad accettare l'incarico di Vescovo della chiesa di Helena (Montana) quando questa - fondata dai Gesuiti - diventò cattedrale.

Quasi sessantacinquenne, un altro, difficile, arduo, lavoro attendeva P. Cataldo: le missioni di Nulato, al centro dell'Alaska, prima (nel 1901), e di Nome, l'anno dopo, necessitavano di una guida. Non lo scoraggiò ne' lo trattenne un'ulteriore caduta con conseguente fratture e da quel giorno fu soprannominato "metatcopnin", cioè "tre volte rotto".

Si trattava di affrontare i ghiacciai dell'Alaska, di proprietà, prima (1867), della Russia e, poi (1898), dell'America, meta della seconda grande corsa all'oro. P. Cataldo trovò gli eschimesi intelligenti e, durante la sua permanenza tra loro, incoraggiò i missionari a penetrare nei più lontani centri (non certo diretti verso le preziose sabbie aurifere), dirigendo i loro sforzi, che non risultarono vani.

Trascorsi quattro, duri, anni venne richiamato al "Gonzaga" (college dedicato a San Luigi Gonzaga da lui fondato nel 1877), a Spokane, e inviato a Lewiston (1904) per tre anni. Un'altra esperienza, mai provata fino allora, gli toccò fare da antesignano: venne inviato tra gli emigrati italiani della California, a St. Josè (1907) e diventò il loro parroco.

Ormai vecchio ritornò fra gli indiani che non aveva mai pensato di abbandonare e nell'ottobre del 1925 - a 88 anni - un'altra brutta caduta gli causò la rottura di un braccio e di una gamba. Camminava con le stampelle, era cieco di un occhio, ma era sempre infaticabile, indomabile con la mente, l'ingegno e la fantasia sempre acuti, penetranti, pronti e lo spirito carico di entusiasmo. Ogni mattina, dopo notti passate in preghiera, seduto su una poltrona (a causa delle ossa rotte non poteva andare a letto, ne' dormire), prendeva le grucce e si recava in chiesa per la Messa.

Nonostante tutto, nella Settimana Santa del 1928, partì per la missione di Sant'Andrea tra gli Umatillas per predicare gli esercizi spirituali. Aveva 91 anni ed era aiutato da due suoi confratelli; terminati gli esercizi la mattina di Pasqua e il giorno dopo si riposò nell'ospedale di Sant'Antonio a Pendleton. E lì che P. Cataldo chiuse la sua vita terrena. Era il lunedì di Pasqua, 9 aprile 1928.

Mesi prima (22 dicembre 1927) era stato festeggiatissimo per i suoi 75 anni di vita religiosa a Lewiston, a Spokane e all'Università Gonzaga, dal popolo

e dalle autorità.

In America è ricordato da un centro fondato vicino a Spokane che, in segno di perenne riconoscenza, porta il suo nome: Cataldo. A Terrasini lo ricordano la toponomastica, una campana della Madrice, una lapide posta alle pareti esterne della casa che lo vide nascere e un plesso scolastico delle elementari.

Opere:

Jesus-Christ-Nim. Kinne uetas-pa kut Ka-Kala Time-Nin i-ues Pilep-ez-pa Taz-pa Tamtai-pa Nupimu-timt-ki. The Life of Jesus Christ from the Four Gospels in The Nez Perces Language (Portland, 1914). «Autobiography of Kauilks Metatcopnin», *Jesuit Missions* 1 (1927) 13-14, 53-54, 75-78, 95-96, 114-116.

Bibliografia:

V. LAPOMARDA, S.J. "The Jesuits in the United States: the Italian heritage", Worcester (MA) 2004; A. JALUNA, S.J. "Conquiste di Apostoli", Catania 1938, pp. 152-164; G. SCHIAVO, Giovanni "Italian-American History", New York (NY) 1949 vol. II, pp. 270-277; J. DOMINGUEZ, S.J., & C. O'NEILL, S.J. (edd.) "Diccionario histórico de la Compañía de Jesús" - 4 vols. Roma e Madrid, 2001 (vol. IV pp. 712-713); ma principalmente: A. LO NARDO, Antonino "Padre Giuseppe Cataldo S.J. Epistolario", Palermo 2001; Id., *Dalla Sicilia alle Montagne Rocciose: P. Giuseppe Cataldo, Gesuita di Terrasini (PA)*, Palermo 2007.



Zona nella quale operò P. Cataldo



*P. Cataldo in una cartolina d'epoca utilizzata
per raccolta fondi per le missioni*